



**MESSAGGIO DEL SUPERIORE GENERALE  
RIGUARDO AL SINODO DEI VESCOVI SUI GIOVANI,  
LA FEDE ED IL DISCERNIMENTO VOCAZIONALE  
“UNA CHIESA IN ASCOLTO E IN CAMMINO CON I GIOVANI”**

Carissimi fratelli,

domenica 28 ottobre 2018, con la solenne Celebrazione eucaristica presieduta da Papa Francesco, si è conclusa la XV Assemblea generale ordinaria del Sinodo dei Vescovi, che ha avuto come tema “I giovani, la fede e il discernimento Vocazionale”. Mi pare che qualunque sforzo di sintesi del Documento Finale, facilmente accessibile nella versione digitale, sarà sempre parziale a causa dei tanti contenuti e particolarità che porta con sé. Esso, nella sua integralità, è il riferimento principale in cui ognuno potrà trovare, in forma completa, i contenuti su cui il Sinodo ha riflettuto e le proposte all’intera comunità ecclesiale riguardo al mondo giovanile e ad alcune realtà ad esso collegate. Il mio obiettivo in questa sede è unicamente di sottolineare alcuni aspetti, che ritengo importanti dopo la chiusura di questo evento ecclesiale a cui ho avuto la grazia di partecipare.

Erano presenti al Sinodo circa 350 persone tra vescovi, sacerdoti, religiosi, laici ed esperti, uomini e donne dai cinque continenti provenienti dai più diversi contesti culturali, sociali ed ecclesiali e con differenti sensibilità riguardo al mondo giovanile. Tutto si è svolto in un clima di apertura, auspicato e voluto da papa Francesco, presidente del Sinodo. Si è respirata, quindi, fin da subito un’aria di libertà di espressione, rispetto, cordialità e gioia anche davanti alla diversità di opinioni e idee che via via si andavano manifestando. La presenza del Santo Padre, specialmente nei lavori in aula, e la sua forma semplice di relazionarsi con tutti – anche con coloro che, nei tempi liberi, si avvicinavano a lui – ha aiutato molto a creare un clima disteso.

Sono state illuminanti le parole di Francesco nell’omelia tenuta nella Messa di apertura del Sinodo, il 3 ottobre, in cui ha invitato i partecipanti (ma anche tutta la Chiesa) a chiedere l’aiuto dello Spirito per ravvivare quell’ardore e quella passione evangelici, che generano a loro volta ardore e passione per Gesù e che risvegliano e rinnovano la capacità di sognare e sperare, due atteggiamenti strettamente attinenti al mondo giovanile.

In questa stessa omelia Francesco ha esortato i partecipanti ad affrontare con speranza i lavori che il Sinodo andava a trattare sul mondo giovanile: *«Unti nella speranza cominciamo un nuovo incontro ecclesiale capace di allargare orizzonti, dilatare il cuore e trasformare quelle strutture che oggi ci paralizzano, ci separano e ci allontanano dai giovani, lasciandoli esposti alle intemperie e orfani di una comunità di fede che li sostenga, di un orizzonte di senso e di vita (cfr. EG, 49). La speranza ci interpella, ci smuove e rompe il conformismo del “si è sempre fatto così”, e ci chiede di alzarci per guardare direttamente il volto dei giovani e le situazioni in cui si trovano. La stessa speranza ci chiede di lavorare per rovesciare le situazioni di precarietà, di esclusione e di violenza, alle quali sono esposti i nostri ragazzi».*

Ma di quali “giovani” si è parlato? Il Sinodo era consapevole che *«tutti i giovani, nessuno escluso, sono nel cuore di Dio e quindi anche nel cuore della Chiesa»*. Tutti i giovani, dunque: coloro che già appartengono alle comunità di fede, cioè alle parrocchie e alle comunità ecclesiali e, in questo ambito, anche quelli che si sentono chiamati alla vita religiosa e sacerdotale; ma anche, e con speciale premura, quelli che, indipendentemente della loro fede, cercano un senso per la loro vita, i giovani migranti, i senza-lavoro, quelli con disabilità o segnati da malattie. Giovani, vittime della violenza, di abusi o di diverse forme di dipendenza. Infine, tutti quanti si sentono vittime di quella che il Papa chiama “la cultura dello scarto”.

La presenza di 34 giovani al Sinodo, non come semplici uditori ma anche con i loro interventi in plenaria e nei gruppi linguistici, è stato un forte richiamo ad ascoltarli e a dare “risposte concrete” alle loro domande e alle diverse situazioni in cui vivono. Al Sinodo è stato chiaro che la Chiesa deve affrontare le diverse realtà giovanili e, sulle orme di Gesù, dare risposte, aiutando i giovani a “discernere” le loro scelte, principalmente quelle fondamentali che decidono il loro futuro.

Oltre agli aspetti attinenti direttamente al mondo giovanile e al suo rapporto con la Chiesa, la metodologia con cui il Sinodo si è sviluppato (considerando anche tutta la sua fase di preparazione) ci ha fatto vedere che è possibile “camminare insieme”. Come afferma il Documento Finale: *«L’esperienza vissuta ha reso i partecipanti al Sinodo consapevoli dell’importanza di una forma sinodale della Chiesa per l’annuncio e la trasmissione della fede. La partecipazione dei giovani ha contribuito a “risvegliare” la sinodalità, che è una “dimensione costitutiva della Chiesa”»*.

In questa prospettiva, si è parlato di sinodalità per la missione, o più precisamente di “sinodalità missionaria”, termine da approfondire affinché essa diventi un metodo collegiale anche per i nostri Capitoli e le nostre Assemblee, come per ogni altra forma di consesso comunitario in cui prendiamo decisioni fondamentali per la nostra vita e missione. In questo clima di sinodalità ho avuto anche uno spazio di tempo per fare un intervento in aula, con cui ho cercato di far riflettere su una tematica centrale alla luce del nostro carisma, più precisamente sulla presenza dei giovani nell’ambiente digitale, il cui contenuto è stato già pubblicato.

Il Sinodo, in quanto evento, è finito. Adesso comincia per la tutta la Chiesa, e ovviamente per noi Paolini e per tutta la Famiglia Paolina (perché non possiamo sentirci come un satellite che orbita attorno a se stesso...), la fase dell’approfondimento e dell’attuazione delle proposte presenti nel Documento Finale. Alla luce di tutto quanto è stato discusso, anche noi ci dobbiamo farci alcune domande, e tra queste vi propongo le seguenti: fino a che punto oggi noi Paolini ci apriamo veramente al mondo giovanile? Fino a che punto intravediamo questa realtà alla luce dei segni dei tempi? Che qualità hanno i nostri contatti con i giovani? Siamo sensibili alle diverse situazioni in cui si trovano? Cosa facciamo di concreto per loro nel nostro apostolato a livello editoriale, ad esempio con le nostre pubblicazioni cartacee e nell’ambiente digitale?

Possiamo porre anche altre domande riguardo specificamente all’ambito vocazionale della nostra missione: che valore diamo alla pastorale vocazionale? Come presentiamo ai giovani la proposta del nostro carisma e come formiamo i giovani che sono già nelle nostre case di formazione? Li ascoltiamo? Qual è il livello della nostra testimonianza di fronte a loro?

L’Anno vocazionale, che celebreremo come Famiglia Paolina dal 25 gennaio 2019 al 25 gennaio 2020 sarà senz’altro una buona opportunità per approfondire la nostra vocazione e per sensibilizzarci riguardo alla pastorale vocazionale, che è una delle nostre priorità. Anche la realizzazione, nel mese di novembre del prossimo anno, del 2° *Seminario Internazionale sulla Formazione per la Missione* sarà un tempo propizio per mettere in pratica tante belle idee che ci ha offerto questo Sinodo. Per ora chiedo a tutti i Superiori di Circostrizioni che, con i loro Consigli, facciano animazione attraverso la lettura e la riflessione del Documento Finale

del Sinodo, coinvolgendo in questo lavoro anche i Coordinatori generali della Formazione e i loro Consigli.

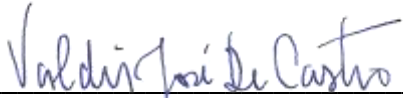
In questo Sinodo si è ribadito che siamo chiamati, come Chiesa, non solo a offrire dei “contenuti” ai giovani, ma soprattutto ad aiutarli a trovare Gesù, perché siano anche loro protagonisti dell’evangelizzazione. Non c’è, dunque, da meravigliarsi che le tre parti del Documento Finale siano illuminate dal paradigmatico passaggio del Vangelo di Luca sui discepoli di Emmaus.

Apriamo ai giovani le porte del cuore e delle comunità, non solo per dar loro degli orientamenti, ma anche per ascoltare e accogliere i loro suggerimenti, affinché possiamo ringiovanire la Chiesa. Riguardo alla nostra Congregazione e alla Famiglia Paolina, l’augurio e la speranza è che noi possiamo davvero aiutarli a scoprire Gesù, che per noi è il Maestro, Via, Verità e Vita, e ad essere protagonisti nell’evangelizzazione, nello spirito dell’apostolo Paolo, nella cultura della comunicazione!

Termino questo mio messaggio ricordando l’insistenza del Sinodo riguardo alla dimensione della testimonianza personale e comunitaria, condizione imprescindibile per attrarre i giovani. La parte finale del Documento Finale parla giustamente della santità come stile di vita, come forma concreta di testimoniare Gesù: *«Noi dobbiamo essere santi per poter invitare i giovani a diventarlo. I giovani hanno chiesto a gran voce una Chiesa autentica, luminosa, trasparente, gioiosa: solo una Chiesa dei santi può essere all’altezza di tali richieste! Molti di loro l’hanno lasciata perché non vi hanno trovato santità, ma mediocrità, presunzione, divisione e corruzione»*. Possiamo noi dare testimonianza di una Chiesa – e di una Congregazione e della stessa Famiglia Paolina – sempre più illuminata dal Vangelo!

Fraternamente.

Roma, 1° novembre 2018  
Solennità di Tutti i Santi

  
Don Valdir José De Castro, ssp  
Superiore generale